



## Convegno “Cantare la Fede”

Relazione di P. Giuseppe Midili O.Carm.

“L’animazione liturgica nel rispetto delle direttive del Concilio Vaticano II”

Università San Tommaso d’Aquino, 26 settembre 2014

### Una premessa

Lo scopo di questo contributo è offrire i presupposti e le fondamenta teologiche della riflessione sul tema dell’animazione musicale per la liturgia. Per fare questo è opportuno avviare una analisi che stimoli a riflettere su alcune questioni aperte e a riesaminare alcuni documenti del Magistero. L’atteggiamento indispensabile per riuscire in questo intento è la sospensione di ogni giudizio. Non serve giudicare, con spirito talvolta critico, ciò che accade nelle parrocchie o nelle cattedrali o ciò che è stato fatto fino ad oggi, ma piuttosto è necessario porre le basi per proseguire nel cammino che la Chiesa ha chiamato “riforma liturgica”<sup>1</sup> e attuarne i principi.

L’esposizione è suddivisa in tre parti. Nella prima si affrontano brevemente alcuni temi fondamentali dell’animazione liturgica e musicale (per esempio il concetto di partecipazione e il concetto di animazione), così come vengono proposti dal Concilio Vaticano II e dalla prima costituzione conciliare, che ha per tema la liturgia e si intitola *Sacrosanctum Concilium* (promulgata il 4.12.1963). Infatti, prima di entrare nello specifico della animazione musicale in liturgia è assolutamente indispensabile riflettere sui principi generali, che costituiscono l’anima di tutta la riforma.

Nella seconda parte si esamina il capitolo VI di *Sacrosanctum Concilium*<sup>2</sup>, che ha per tema la musica sacra e racchiude in sé i principi teologici e la riflessione sulla prassi celebrativa. I padri conciliari, infatti, scrivono di liturgia e di musica liturgica, cioè di

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento cfr. G. PASQUALETTI, «Riforma liturgica», in *Liturgia*, edd. D. Sartore, A. M. Triacca, C. Cibien, Cinisello Balsamo 2001, 1626-1649, specialmente 1643-1646. Ogni voce di questo dizionario propone un’ampia bibliografia, che può essere consultata per l’approfondimento.

<sup>2</sup> Per un bilancio sintetico delle reazioni positive e negative alla *Sacrosanctum Concilium* (=SC) si può consultare, a titolo esemplificativo: 2 F. ANTONELLI – R. FALSINI, *Commento alla Costituzione Liturgica*, Opera della Regalità, Roma 1965. C. BRAGA, «Il lavoro del “Consilium”. Nuovo spirito e nuovo volto alla liturgia», in *La costituzione “Sacrosanctum concilium” a vent’anni dalla sua promulgazione. Convegno di studio, 2-4 dicembre 1983. Estratto della rivista Ho theologos*. Nuova serie 003 – 1983. Palermo 1983, 23-48. B. FISHER, «Bilanz und Zukunftsaussichten der Konstitution Sacrosanctum Concilium», *ibidem*, 49-61. A. NOCENT, *Liturgia semper reformanda. Rilettura della riforma liturgica*, Magnano (VC) 1993, specialmente 5-8. S. MAGGIANI, «La riforma liturgica. Dalla Sacrosanctum concilium alla IV Istruzione “La liturgia romana e l’inculturazione”», in *A trent’anni dal concilio. Memoria e profezia*, ed. C. Ghidelli, Roma 1995. P. MARINI, «Sacrosanctum concilium 40 anni dopo. Tra consegne e impegni permanenti», *Rivista Liturgica* (=RL) 91 (2004), 771-780. M. Sodi, «Riforma e rinnovamento della liturgia, tra alterne vicende», RL 89 (2002), 381-390. Non sono mancate opposizioni e resistenze nei confronti della riforma. Un bilancio sintetico è tracciato da V. NOE, *A trent’anni dalla “Sacrosanctum Concilium”. Introduzione al XXXIV Convegno liturgico pastorale*, in *La celebrazione liturgica a 30 anni dalla “Sacrosanctum Concilium”*, ed. R. Falsini, Milano 1983, 7-21.



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

musica per la liturgia, nata, prodotta ed eseguita per la liturgia e nella liturgia. Da quel primo documento conciliare scaturiscono poi le conseguenze della prassi, cioè una serie di chiarificazioni teologiche, norme e indicazioni pratiche, legate alla vita concreta delle singole comunità, che hanno lo scopo di garantire una corretta attuazione dei principi teologici nella prassi celebrativa. E questo sarà il tema della terza parte, in cui si presentano alcune linee concrete di animazione musicale della celebrazione, così come ce le affida la tradizione della Chiesa, dedicando particolare attenzione ad alcune esplicitazioni concrete che vengono dai documenti ecclesiali. In particolare si farà riferimento a quel documento che introduce il Messale e che presenta il senso e le modalità del celebrare l'Eucaristia, intitolato Ordinaro Generale del Messale Romano (=OGMR).

### *Prima parte. Alcuni principi di teologia liturgica*

#### 1. Concetto di celebrazione.

La celebrazione liturgica<sup>3</sup> è il momento nel quale Cristo raduna la Chiesa e la mette a parte della grazia che scaturisce dalla sua passione, morte e risurrezione, cioè dal mistero pasquale. È solo attraverso la liturgia - e specialmente la celebrazione dell'Eucaristia - che la Chiesa ha una possibilità piena e reale di entrare in comunione e di partecipare realmente agli avvenimenti da cui scaturì la nostra salvezza. Più precisamente, partecipando alla Messa, per esempio, il credente si trova nella medesima situazione degli apostoli, che realmente parteciparono al banchetto nel cenacolo e mangiarono il pane e bevvero il vino che Gesù stesso offrì. Chi partecipa alla celebrazione è presente alla morte di Cristo, come Maria e Giovanni; la sera del primo giorno dopo il sabato è presente nel luogo in cui si trovavano i discepoli (Gv 20, 19), è lì insieme con loro, mentre si manifesta Gesù, risorto nel suo vero corpo. La celebrazione eucaristica è la possibilità di partecipare all'offerta che Cristo fa di se stesso al Padre e di offrire oggi con la Chiesa e come Chiesa il medesimo sacrificio di Cristo.

#### 2. Concetto di partecipazione

La celebrazione liturgica è il luogo in cui si attua, all'interno della storia, la reale partecipazione<sup>4</sup> dell'uomo alla vita divina<sup>5</sup>. Per questo motivo il Concilio Vaticano II ha dedicato una specialissima cura al tema della liturgia e alle modalità e possibilità

<sup>3</sup> M. SODI, «Celebrazione», in *Liturgia...*, 377-396.

<sup>4</sup> A. M. TRIACCA, «Partecipazione», in *Liturgia...*, 1427-1450.

<sup>5</sup> M. PALOMBELLA, *Actuosa Participatio. Indagine circa la sua comprensione ecclesiale. Apporto al chiarimento dell'interazione tra lex credendi, lex orandi e lex vivendi nei secoli XVI-XVIII*, LAS, Roma 2002, 35. E. MAZZA, «La partecipazione attiva alla liturgia. Dalla *Mediator Dei* alla *Sacrosanctum Concilium*», *Ecclesia Orans* 30 (2013) 313-344.



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

dell'uomo di prendervi parte attraverso una partecipazione che sia consapevole, piena e attiva<sup>6</sup>. Infatti tutti coloro che convengono in Chiesa per compiere la liturgia hanno due obiettivi: la glorificazione di Dio e la loro santificazione personale. Giungeranno a questo se tutti coloro che preparano la celebrazione e svolgono un ministero cureranno le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo e infine osserveranno a tempo debito un sacro silenzio (SC 30).

In sintesi si potrebbe dire che partecipare significa:

- compiere nello stesso momento e nello stesso luogo la medesima azione simbolica e rituale; entrare in comunione con il mistero che si celebra attraverso una intelligenza, cioè una comprensione del mistero stesso (*id* - riferito a *huic fidei mysterio - bene intelligentes per ritus et preces*, dice SC 48);
- sfruttare al massimo le potenzialità racchiuse nella mediazione rituale (*per ritus et preces*, dice sempre SC 48)
- riscoprire continuamente la soggettività della assemblea: l'azione sacra non è "il culto che il prete rende a Dio", ma è la lode che Cristo rende al Padre nello Spirito. In questo modo il vero soggetto della liturgia non è il sacerdote, bensì l'assemblea. Questo significa ancor più, però, che il vero soggetto non è né il presbitero, né l'assemblea, ma anzitutto e ultimamente Cristo stesso. Partecipare alla liturgia dunque significa partecipare all'opera che Cristo stesso compie, offrendo se stesso al Padre in riscatto per noi. Significa partecipare alla passione, morte e risurrezione di Cristo, sinteticamente espressa nella formula *mistero pasquale*.

Alla luce di questa affermazione si comprende perché i libri liturgici (cioè il messale, il rito del battesimo, il rito del matrimonio...), redatti con nuova forma dopo il Concilio Vaticano II, intendono ridare spazio a una ministerialità, cioè al servizio che ciascun battezzato svolge, perché la celebrazione liturgica esprima ciò che è. Così si può affermare che il cantore svolge un ministero, il lettore ne svolge un altro, il ministrante un altro ancora, diverso dagli altri due. In questo modo il sacerdote, che è stato ordinato, non è l'unico a svolgere un ministero, ma agiscono con lui anche tutti coloro che partecipano, perché compiono azioni rituali, pronunciano parole, proclamano testi, compiono riti. Così realizzano e compiono l'azione rituale e realizzano quella partecipazione che il concilio definisce *actuosa* e che quasi sempre viene tradotta in modo inesatto con "attiva". "Attiva", infatti traduce il latino "*activa*", ma il Concilio (riprendendo un'espressione già usata da Pio X nel 1903 nel suo "motu proprio" *Tra le sollecitudini*) dice "*actuosa*". La differenza è rilevante: "attiva" vuol dire "che pone in attività". "*Actuosa*" significa invece che la piena partecipazione avviene attraverso un contatto con l'atto liturgico del mistero pasquale. Ciascuno

---

<sup>6</sup> Cfr. Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* (=SC) nn. 14.48.



partecipa all'atto liturgico con tutto se stesso, insieme a tutta l'assemblea, cioè la partecipazione del singolo fedele deve attualizzare il *signum*, il *sacramentum*<sup>7</sup> e lo rende presente qui e ora.

In questo senso il canto nella celebrazione liturgica è uno degli elementi che meglio favoriscono l'*actuosa participatio*, cioè che permettono alla comunità dei fedeli di entrare in comunione con l'evento invisibile a cui la celebrazione - il *sacramentum* - rimanda e di partecipare all'azione che Cristo compie, offrendo se stesso al Padre.

### 3. Concetto di animazione

Spesso quando in liturgia si parla di animazione liturgica<sup>8</sup> il tema può indurre in errore, essendo falsamente identificabile con l'idea che animare significhi infondere vitalità nell'assemblea. Dai documenti conciliari invece risulta che questo delicatissimo tema si riferisce piuttosto alla capacità di assicurare, garantire, permettere all'assemblea di esprimere l'*animus* profondo che la determina, che è fortemente presente in essa; significa lasciare che prendano forza nei fedeli tutte le possibilità e le risorse di partecipazione di cui sono capaci<sup>9</sup>. Animare significa introdurre tutta l'assemblea a partecipare, guidandola a vivere il mistero che si celebra e che è evento di salvezza. L'assemblea è un corpo costituito da membra convocate da Cristo, santificate nel Battesimo e nei sacramenti, dunque non è realtà amorfa o sonnecchiante o peggio moribonda, anche se ha bisogno, certamente, di essere orientata, indirizzata e organizzata, perché ogni parte del corpo sviluppi l'azione per cui è stata creata. In una formula sintetica e chiarificatrice si potrebbe dire che animazione è la capacità di armonizzare le risorse dell'assemblea, indirizzare senza sostituire, programmare senza spegnerle.

### *Seconda parte. I principi della musica liturgica nella costituzione liturgica SC*

Lo spazio a disposizione non permette di approfondire ulteriormente le premesse di ordine teologico e liturgico al tema. Per questo medesimo motivo la seconda parte dell'esposizione è ridotta a una forma essenziale e rimanda a studi approfonditi. In questa sede ci si limiterà a una enunciazione puntuale dei principi della musica liturgica proposti dalla Costituzione liturgica, quale base indispensabile per formulare una riflessione significativa sul modo attuale di celebrare e vivere la liturgia. Si tratta di una sintesi che non ha pretesa di completezza, ma si propone di suscitare nel lettore

---

<sup>7</sup> Sacramento, secondo S. Agostino, è segno visibile di una realtà invisibile: la partecipazione *actuosa* permette di partecipare alla realtà invisibile del mistero pasquale attraverso segni visibili.

<sup>8</sup> L. BRANDOLINI (C. CIBIEN), «Animazione», in *Liturgia...*, 66-78.

<sup>9</sup> Accanto alle indicazioni sulla partecipazione, proposte in *Sacrosanctum Concilium* (per esempio al n. 14), sembra importante rileggere *Eucharisticum Mysterium* 12, in cui si spiega ancora una volta in cosa consista la partecipazione attiva alla mensa eucaristica.



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

una sana curiosità, che lo spinga ad accostarsi di nuovo a una lettura sistematica del testo completo della Costituzione liturgica.

- Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrale della liturgia solenne, SC 112.
- La musica sacra è un aspetto ministeriale del servizio divino, il suo scopo è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, SC 112.
- La musica è liturgica nella misura in cui si armonizza con l'azione celebrativa, si ispira a testi biblici, rispetta i cicli legati all'anno liturgico, si adatta ai singoli momenti della celebrazione, esprime la preghiera, favorisce l'unanimità e arricchisce di solennità i riti (cfr. SC 112); aiuta i fedeli a partecipare all'azione liturgica.
- I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica e siano presi dalla sacra Scrittura e da fonti liturgiche (cioè dalle preghiere della Chiesa, alcune delle quali sono di antichissima tradizione), SC 121.
- In ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli deve poter esprimere la sua partecipazione attiva, SC 114.
- L'azione liturgica assume forma più nobile quando è celebrata con il canto, con la presenza dei ministri e con la partecipazione attiva di tutto il popolo, SC 113.
- Per promuovere la partecipazione dei fedeli si curino le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, SC 30.
- Si promuova il canto religioso popolare, in modo che nella liturgia possano risuonare le voci dei fedeli, SC 118.
- Ai musicisti e ai cantori sia offerta una profonda e autentica formazione liturgica, SC 115.
- Il canto gregoriano conserva un posto principale nella liturgia; nella scelta degli altri generi di musica si garantisca che rispondano allo spirito dell'azione liturgica.
- I musicisti compongano melodie che abbiano le caratteristiche dell'autentica musica liturgica, che possono essere cantate da tutti, e favoriscano la partecipazione attiva di tutta l'assemblea.

### *Terza parte. Il coro liturgico*

#### 1. La ministerialità

Il primo aspetto che occorre mettere in evidenza è la ministerialità liturgica<sup>10</sup> che il coro liturgico svolge nel contesto della celebrazione. I membri sono parte integrate dell'assemblea liturgica e svolgono un ministero, cioè un compito a servizio degli altri fedeli, durante la liturgia. Il loro servizio consiste in un impegno costante perché tutti

---

<sup>10</sup> E. LODI, «Ministero-ministeri», in *Liturgia...*, 1181-1196.



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

possano pregare attraverso il canto (non attraverso *l'ascolto* del canto, ma attraverso *l'esecuzione* del canto).

Per fare questo occorre una formazione, che comincia il primo giorno in cui i cantori e gli strumentisti hanno cominciato a studiare la musica, a leggere le note, a solfeggiare. E passa attraverso una formazione liturgica, cioè una consapevolezza delle differenze tra le diverse celebrazioni (battesimo, messa domenicale, funerale, matrimonio); tra i diversi tempi dell'anno liturgico; tra i diversi momenti della medesima celebrazione (offertorio, ingresso, santo). Il cammino dei membri del coro, infatti, si fonda su una fede viva e un autentico spirito di servizio.

Il percorso di animazione consiste nel guidare il canto dell'assemblea, perché ciascuno dei partecipanti, accompagnato dal sostegno della voce del coro e dalla sua competente professionalità, possa esprimere la propria fede attraverso il canto, anche se non ha doti particolari o non ha una formazione musicale professionale. Scopo primario del coro liturgico è dunque favorire la preghiera dell'assemblea attraverso il canto. In questo modo si mette in atto quella partecipazione *attuosa* a cui si riferisce il concilio e si evita che i fedeli si comportino durante la liturgia come muti spettatori, ma partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente (SC 48).

Il servizio di animazione implica necessariamente un certo impegno nella scelta dei canti, che devono corrispondere al tempo liturgico e al momento della celebrazione e devono tenere conto dell'assemblea. Questi tre elementi potrebbero determinare l'utilizzo di un repertorio limitato, composto da brani che prevedono un ritornello semplice, orecchiabile, facilmente eseguibile, perché tutta la comunità possa cantare. Infatti, non esiste una assemblea che non canta, piuttosto esiste un'assemblea che *ancora* non canta, cioè potenzialmente educata al canto, ma che non è stata ancora *iniziata* a questo aspetto fondamentale della partecipazione attiva. In questo il compito del coro è di fondamentale importanza, perché spesso non è possibile formare l'assemblea al canto attraverso un tempo di formazione esplicita. La stessa celebrazione diventa il contesto in cui l'assemblea impara il versetto del salmo, oppure il ritornello del canto di processione alla comunione. Questa situazione ovviamente non è ottimale, ma spesso è la realtà in cui il coro si trova a svolgere il suo ministero.

Nel contesto celebrativo, poi, alcuni canti possono essere riservati solo al coro: si pensi per esempio al secondo canto che accompagna la comunione, che si può ascoltare come meditazione. Si possono anche scegliere canti con un ritornello di facile esecuzione e dunque accessibile all'assemblea, mentre le strofe, più complesse,



vengono eseguite solo dal coro. Tuttavia pensare i canti di una celebrazione senza tener conto del ruolo fondamentale dell'assemblea o relegare l'assemblea al silenzio significa non aver compreso il senso dell'animazione liturgica nel contesto della celebrazione. Il coro infatti è nella liturgia per guidare il canto dell'assemblea ed esiste nell'assemblea per guidarne la partecipazione ai santi misteri attraverso il canto. Per questo svolge il ministero che gli è proprio, senza depauperare l'assemblea del ruolo che le compete.

La musica liturgica e il canto liturgico sono un ottimo strumento di comunicazione e di annuncio dell'evento di salvezza. La musica liturgica fa da sostegno al testo cantato, si fonde con esso fino a diventare una cosa sola, struttura e articola le sue linee melodiche per dare risalto alle singole parole che vengono cantate<sup>11</sup>. Per questo il canto liturgico è testo proclamato *in canto* e fonde insieme due codici di comunicazione, quello delle parole<sup>12</sup> e quello della musica. La musica infatti è al servizio del testo e sceglie le sue forme a seconda del percorso rituale in cui il testo si trova. Un canto di processione avrà una composizione musicale diversa da quello di offertorio e poiché le parole del canto offertoriale sono diverse da quelle del canto d'ingresso, si terrà conto anche del genere letterario del testo.

#### 4. Il canto nella celebrazione eucaristica.

Per completare questo studio sembra opportuno offrire qualche delucidazione<sup>13</sup> a proposito delle indicazioni emerse nell'Ordinamento Generale del Messale Romano<sup>14</sup>,

---

<sup>11</sup> Sull'incidenza del linguaggio nella liturgia cfr. S. MAGGIANI, «Il linguaggio liturgico», in *Scientia liturgica. Manuale di Liturgia II: Liturgia fondamentale*, ed. A. Chupungco, Casale Monferrato 1998, 231-263. M. J. JONCAS, «Canto liturgico», in *Scientia liturgica...*, 280-325. *Comunicazione e ritualità. La celebrazione liturgica alla verifica delle leggi della comunicazione*, ed. D. Sartore, Padova 1988. F. RAINOLDI, «I testi liturgici nei diversi contesti celebrativi: testi e contesti», *Rivista Liturgica* 86 (1999), 225-245.

<sup>12</sup> Se poi si pensa che il canto liturgico si articola su parole tratte dalla Parola di Dio, ispirata e inviata alla Chiesa, allora diviene più semplice comprendere che il valore comunicativo è di più alto livello.

<sup>13</sup> A titolo esemplificativo si veda: C. VALENZIANO, *L'anello della Sposa. Mistagogia Eucaristica. I. Modulazione Circolare del Rito*, Roma 2005. V. TRAPANI, «Il Canto nella celebrazione e i canti del Messale», in *Celebrare con il Messale del Vaticano II. La terza edizione del Messale Romano e problemi di adattamento culturale nella Chiesa Italiana*. Atti del VII convegno liturgico-pastorale. Palermo 9-10 novembre 2001, ed. P. Sorci, Palermo 2003, 101-118. F. RAINOLDI, «I testi liturgici nei diversi contesti celebrativi: testi e contesti», *Rivista Liturgica* 86 (1999), 225-245. A. ALCALDE, «El canto en la Eucaristía. Prioridades y tareas», *Phase* 237-238 (2000), 277-290. J. GELINEAU, *I canti della Messa nel loro radicamento rituale*, Padova 2004. Per una bibliografia più vasta si consulti anche E. Costa, «Canto e musica», in *Liturgia...*, 302-328.

<sup>14</sup> L'ordinamento generale può essere considerato come una *introduzione* al messale, in cui si trovano alcuni principi teologici che determinano la prassi celebrativa. Chi si soffermasse a leggere queste pagine, premesse a ogni messale, comprenderà quanto il canto liturgico stia a cuore al magistero dei nostri vescovi.



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

edizione *typica tertia* del 2002<sup>15</sup>. In questa sede non è possibile riferirsi in modo specifico ai contenuti del testo; basterà offrire alcuni spunti per una metodologia di lettura personale o comunitaria<sup>16</sup> dei documenti della Chiesa.

### 4.1. Alcuni principi generali.

Nella celebrazione della Messa si darà grande importanza al canto (OGMR 40), ponendo attenzione alla diversità culturale delle popolazioni e alle possibilità di ciascuna assemblea liturgica. Da qui scaturisce quanto precisato ai nn. 103 e 104: tra i vari ministeri particolari che si esercitano all'interno della celebrazione eucaristica vengono menzionati anche quello della *schola* o coro (indicando così che i due nomi sono equivalenti). Il coro ha un duplice compito: eseguire con competenza le parti che gli sono proprie, secondo i vari generi di canto; promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto<sup>17</sup>. Inoltre si dice che quanto stabilito per la *schola* vale anche per gli altri musicisti, specialmente per l'organista, ribadendo la possibilità che nella celebrazione vi siano altri strumenti, suonati da musicisti.

Il n. 104 chiarisce i compiti del cantore o maestro del coro, chiamato a dirigere e sostenere il canto del popolo. Se poi la *schola* non c'è (assente o inesistente), è compito del cantore guidare i diversi canti e favorire la partecipazione dei fedeli. Dunque, in più passi si ribadisce che l'assemblea deve essere guidata al canto.

Il n. 312 stabilisce che la *schola cantorum* in Chiesa deve essere collocata in un luogo che ne esalti la natura, ne faciliti il ministero liturgico e garantisca la partecipazione dei cantori alla Messa. Infatti i membri del coro sono parte viva ed integrante della comunità dei fedeli, ma hanno un compito, un ufficio e un ruolo particolare. L'organo e gli altri strumenti, poi, saranno collocati in modo che sia semplice sostenere la *schola* e i fedeli nel canto (n. 313).

### 4.2. I due tipi di canti: ordinario e proprio.

---

<sup>15</sup> Non è possibile in questa sede approfondire le differenze tra questa *editio* e le altre due del 1970 e del 1975. Per approfondire si veda M. Barba, «La genesi istituzionale dell'"Editio typica tertia" del "Missale Romanum"», *Notitiae* 38 (2002), 56-62. Qualche spunto di approfondimento si trova anche in V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pratica pastorale*, Roma 1998. M. BARBA, *La riforma conciliare dell'"Ordo Missae". Il percorso storico-redazionale dei riti d'ingresso, di offertorio e di comunione*, Roma 2002. *Il Messale Romano. Tradizione, traduzione, adattamento*, ed. C. Giraud, Roma 2003.

<sup>16</sup> Molte volte nel gruppo liturgico parrocchiale i membri si chiedono come trascorrere il tempo della riunione, a cosa dedicarsi. Rileggere i documenti della Chiesa sulla liturgia o le premesse ai libri liturgici sarebbe una delle occupazioni migliori.

<sup>17</sup> Qui si cita in nota al documento l'Istruzione *Musicam Sacram*, n 19.





## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

I canti previsti dal messale si suddividono in due categorie: *ordinario* e *proprio*. I canti stabiliti nell'*ordinario* della Messa, che comprende i dialoghi tra presidente e assemblea, il *Kyrie*, il Gloria, il Credo, il Santo, l'Agnello di Dio. Questi canti devono avere la precedenza nella scelta delle parti da cantare e poiché costituiscono una parte fondamentale per l'assemblea, devono essere proposte delle formulazioni in canto che siano accessibili, facilmente orecchiabili, eseguibili da tutti. Il *proprio* della Messa invece indica il canto d'ingresso, il salmo responsoriale, il canto di offertorio e il canto di comunione, cioè i testi che variano secondo il tempo liturgico<sup>18</sup>.

L'OGMR tuttavia offre altri criteri per stabilire quali parti della celebrazione devono essere proposte in canto. La preferenza va data ai testi di maggior rilievo, soprattutto a quelli che devono essere cantati dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme (OGMR 40). Quindi il salmo responsoriale per esempio è tra i testi da privilegiare, come il prefazio, con il suo dialogo tra presidente e assemblea; ma anche (tentando forse di stabilire priorità) il Gloria, il Santo, il Padre nostro, l'Agnello di Dio, il Credo.

### 4.3. Quale tipo di musica.

A parità di condizioni, dice il testo dell'OGMR, si dia la preferenza al canto gregoriano, in quanto proprio della Liturgia romana; gli altri generi di musica sacra, specialmente la polifonia, non sono affatto da escludere. Tuttavia rimane la clausola già nota e ormai ricorrente: purché tutti i generi utilizzati, siano antichi o recenti, rispondano allo spirito dell'azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti i fedeli (OGMR 41).

A questo proposito non si può ignorare che sono sempre più frequenti le riunioni di battezzati appartenenti a diverse nazionalità; questo richiede la capacità dei fedeli di cantare insieme in lingua latina, e nelle melodie più facili, almeno le parti dell'ordinario della Messa, specialmente il simbolo della fede e la preghiera del Signore (OGMR 41)<sup>19</sup>.

### 5. Un esempio di lettura delle indicazioni dell'OGMR sul canto nella celebrazione eucaristica.

---

<sup>18</sup> Per un approfondimento cfr. F. Rainoldi, «Canto e Musica», in *Liturgia*, 306.

<sup>19</sup> Su questi temi si veda anche l'Istruzione *Inter Oecumenici* (26 settembre 1964) e l'Istruzione *Musicam Sacram* (5 marzo 1967).



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

Più volte in queste pagine si è ribadita la necessità di una conoscenza diretta dei documenti del magistero recente sul tema della liturgia. Per favorire l'avvio di questo percorso è sembrato opportuno proporre qui una lettura guidata di alcuni numeri dell'OGMR, in modo da aiutare a comprendere che una riflessione su questo testo sarà di validissimo aiuto per i fedeli e per tutti coloro che svolgono un ministero liturgico.

Il n. 47 dell'OGMR spiega il senso del canto d'ingresso: dà inizio alla celebrazione, favorisce l'unione dei fedeli riuniti, introduce il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività e accompagna la processione del sacerdote e dei ministri. Chiarito l'obiettivo, diventa più semplice per i responsabili del canto liturgico scegliere il testo da cantare, grazie anche ai suggerimenti contenuti nel n. 48. In esso si dice che il canto può essere eseguito alternativamente dalla *schola* e dal popolo, o dal cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola *schola*. Quattro possibilità perché si possa preferire la modalità più adatta alla realtà dei fedeli e del giorno liturgico. La possibilità che il canto sia eseguito dalla sola *schola* spegne le critiche di chi sostiene che spesso il compito del coro liturgico sia stato ridotto al minimo, fino quasi a scomparire. Infatti il canto d'ingresso, poiché introduce i fedeli nello spirito del mistero che si celebra, ha anche una funzione catechetica e formativa. Il testo da cantare può essere l'antifona con il suo salmo, come si trova nel *Graduale romanum* o nel *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto all'azione sacra, al carattere del giorno o del tempo, ma, si ribadisce, il testo deve essere approvato dalla Conferenza Episcopale. Questo principio non vale solo per il canto d'ingresso, ma per ogni altro canto che si esegue nella liturgia.

Il n. 52 parla del *Kyrie eleison*. Un canto con il quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia; per questo tale canto viene eseguito da tutti in alternanza tra popolo e *schola*. Inoltre va chiarita la soggiacenza semitica delle viscere materne, di cui è profondamente intrisa questa formula. L'invocazione è rivolta a Dio, che è padre e madre ed ha un significato più ampio di una semplice richiesta di perdono. Significa *tu lasciati commuovere per noi*, o ancora, dà libero sfogo alle tue viscere paterne e materne in nostro favore. Il verbo greco *eléeo* significa infatti aver compassione, mettersi in sintonia con uno stato emotivo in cui si provano le influenze piacevoli e spiacevoli, sgradite e gradite. La comunità, in una formula litanica, all'inizio della celebrazione invoca dal Signore la misericordia, così come già si trova testimonianza nei Vangeli tutte le volte che il malato, i suoi familiari o il cieco invocano: abbi pietà di me. La comunità ha lo stesso atteggiamento, non solo nei confronti dei propri peccati, ma di tutta la sua vita. Nella *Ermeneutica della divina*



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

*liturgia*, Nicola Cabasilas dice che *eleison* è implorare la misericordia. È l'implorazione di chi, non avendo una qualsiasi ragione di difesa della propria causa o di giustificazione della propria condotta, sa che può solo rivolgere un'ultima parola a chi fa la giustizia, affidandosi alla sua clemenza, piuttosto che al proprio diritto. Confida cioè nella benignità e benevolenza di chi fa giustizia: confessa, nel senso che professa, riconosce, si affida alla grandezza e superiorità di chi è *Kyrios*. E questo atto di affidamento, di implorazione e di professione di fede è sempre comunitario, innalzato all'unisono e alternato tra popolo e clero, in forma litanica di supplica. Chi volesse obiettare che l'altra formula comincia con *Confesso* e si esprime al singolare, ricordi che per ben due volte quel testo accenna ai fratelli, per dichiarare la propria colpa e per affidarsi alla loro preghiera.

Al n. 53 si parla del Gloria, antichissimo inno che per la sua indole deve avere una connotazione musicale gioiosa, celebrativa, festosa e solenne. Interessante la precisazione che questo testo non può essere sostituito con nessun altro: la modulazione del linguaggio in questo caso non va modificata. Anche l'idea di introdurre un ritornello che l'assemblea ripete esula dalla struttura compositiva del testo: è un inno e quindi va cantato o tutto dall'assemblea, o in alternanza con la *schola*, a cori alterni.

Il n. 61 illustra la funzione del salmo responsoriale, che è parte integrante della liturgia della Parola. L'Ordinamento gli riconosce un grande valore liturgico e pastorale, perché la modulazione rituale del salmo interlezionale favorisce la meditazione della Parola proclamata. Per questo motivo raccomanda che almeno si canti il ritornello. Il salmista invece può leggere o cantare le strofe del salmo dall'ambone o da altro luogo adatto. Inoltre, per favorire la partecipazione del popolo sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per i vari tempi dell'anno, che si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture, ogni volta che il salmo viene cantato. Infine al posto del salmo assegnato dal lezionario si può cantare il responsorio graduale tratto dal *Graduale romanum* oppure un salmo responsoriale o alleluiatico dal *Graduale simplex*<sup>20</sup>.

L'alleluia costituisce un inno o atto a sé: ha lo scopo di esprimere l'esultanza dei fedeli che accolgono il Signore che sta per parlare nel Vangelo. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della *schola* o del cantore. Il versetto invece viene cantato dalla

---

<sup>20</sup> Per approfondire questo aspetto cfr. G. GENERO, «Forma stile repertori dei canti della Parola», in *Dove rinasce la Parola. Bibbia e Liturgia III*, ed. R. De Zan, Padova 1993,



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

sola *schola* o dal cantore e questo dà spazio per una creatività musicale di livello più elevato. Poiché il canto dell'alleluia deve accompagnare la processione del libro dei Vangeli, si può pensare anche al canto di più strofe, che vengono intercalate dall'esultanza dell'Alleluia. È ritualmente molto debole che il canto si interrompa prima che la processione sia giunta all'ambone. Inoltre è opportuno anche che in particolari solennità si canti l'alleluia anche dopo la proclamazione del testo del Vangelo. Infine una nota particolare: il n. 63c dice che se l'alleluia e il versetto non si cantano, si possono tralasciare: questa è una rarità celebrativa, che ribadisce la natura musicale del testo dell'alleluia. Mentre negli altri casi si dice che i testi si possono cantare o recitare, in questo caso si specifica che la dimensione del canto è fondamentale, al punto che il testo ha senso *solo* se cantato. Si pensi per esempio a quanto viene detto a proposito del credo o simbolo della fede, al n. 68. Il testo può essere cantato o recitato dal sacerdote con il popolo, in alternanza con la *schola*.

Un altro caso speciale è quello del canto di offertorio, che accompagna la processione dei doni (n. 74): un canto processionale, che si sospende al momento in cui il sacerdote depone in pane e il vino sull'altare. Anche quando non si svolge la processione è possibile accompagnare i riti offertoriali con il canto, che non deve coprire le parole (contrariamente alla prassi in uso comune) perché rimane valido quanto è scritto al n. 32: quando il sacerdote pronuncia le preghiere non si devono sovrapporre né musica né canto.

Al n. 78 si parla della preghiera eucaristica, dicendo che essa è il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, ossia la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Per questo il canto del testo aiuterebbe a sottolineare che essa è l'apice celebrativo, ma di solito è raro che venga cantata, anche nelle solennità. A nulla vale l'obiezione che le parti dell'assemblea sono minime, perché creano una interazione determinante tra presidente e fedeli, riproponendo la dimensione sacerdotale dell'assemblea, che è unita al sacerdote nella celebrazione del mistero pasquale. Da evitare invece in modo assoluto l'uso di strumenti che facciano da sottofondo alle parole del sacerdote.

Al n. 83 si propone una riflessione sul canto da eseguire durante la frazione del pane: la litania dell'Agnello. La prima parte è cantata dalla *schola* o dal cantore e quindi può essere proposta una struttura musicale di particolare articolazione, mentre la risposta è data dal popolo. L'invocazione accompagna la frazione del pane e dura fino alla conclusione del rito. Tuttavia oggi la *fractio* è ridotta all'essenziale e anche quando si



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

prolunga, non sempre il coro è pronto a proseguire nel canto dell'invocazione all'Agnello. Questa litania svolge un ruolo centrale, perché accompagna il percorso rituale che frattura in parti l'unico pane, per trasformarlo in cibo per tutti. La prassi attuale, che ha frammentato il pane unico in particole (piccole parti) già prima della loro trasformazione in corpo del Signore, ha svilito questo canto e ha ridimensionato la meravigliosa esperienza di essere nutriti dell'unico pane, Cristo pane vivo, che si fa cibo per tutti.

Il modo di svolgere il canto di comunione è descritto ai numeri 86-89 dell'OGMR: il canto deve iniziare durante la comunione del sacerdote e ha lo scopo di esprimere attraverso l'armonia delle voci l'unione spirituale di coloro che si comunicano. Mostra la gioia del cuore e sottolinea la dimensione comunitaria della processione alla comunione. L'Ordinamento si preoccupa anche della Comunione dei cantori, che possono riceverla alla fine del canto, o all'inizio, ma non fuori della Messa o del momento prestabilito per la Comunione dei fedeli.

Il n. 87 si riferisce prevalentemente al contenuto del canto di comunione, stabilendo che si può utilizzare o l'antifona del *Graduale romanum*, con o senza salmo, o l'antifona col salmo del *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto, approvato dalla Conferenza Episcopale. Può essere cantato o dalla sola *schola*, o dalla *schola* e dal cantore insieme col popolo. Questo è uno di quegli spazi in cui il coro può aiutare i fedeli a meditare, a riflettere. Inoltre dopo la comunione, nel tempo che di solito si dedica alla preghiera silenziosa, tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un cantico di lode o un inno. Quindi si introduce la distinzione tra il canto che accompagna la processione, in cui è ammesso anche il solo intervento del coro, e il canto dopo la comunione, in cui l'assemblea svolge un ruolo determinante.

Epilogo. Lodare Dio con il canto.

La visione di Chiesa e di liturgia che emerge dal concilio Vaticano II porta a riscoprire il ruolo dell'assemblea quale soggetto della celebrazione, che viene associata da Cristo per offrire l'oblazione che egli fa di se stesso al Padre. La musica liturgica e il canto liturgico sono uno degli elementi principali che esprimono l'*actuosa* partecipazione attraverso canti che siano idonei a esprimere la vitalità celebrativa del popolo di Dio. Musica e canto non sono un ornamento esteriore, un abbellimento della celebrazione, un decorativo di buon gusto, un elemento estetico di cui la Chiesa si fregia, un repertorio di pezzi più o meno antichi da eseguire, ma fanno parte del patrimonio celebrativo della comunità cristiana. Per questo nessuno può arrogarsi il diritto di



## CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

imporre repertori e testi: ogni scelta deve scaturire dall'amore della Chiesa Madre, che si prende cura di tutti i suoi figli, garantendo a ciascuno il diritto di partecipare alla lode di Dio con il canto.

La trattazione proposta in queste pagine non è esaustiva, ma forse è stato raggiunto lo scopo di aiutare a riflettere sul ruolo e l'importanza della musica nella liturgia e di tornare alle fonti, a uno studio attento dei testi del magistero sulla musica liturgica. Lungo questo percorso sono stati evidenziati alcuni principi e alcune indicazioni pratiche, che possono costituire il fondamento su cui edificare un itinerario di riflessione e formazione personale nell'ambito di corali o di gruppo liturgici. Parafrasando una celebre frase, si può concludere che la riforma liturgica è fatta, adesso occorre formare i cristiani alla celebrazione liturgica rinnovata. La revisione dei libri liturgici è giunta a conclusione, adesso occorre che quei principi che animarono il percorso di rinnovamento plasmino il cuore e la vita, anche liturgica, della comunità che celebra i santi misteri.

---

Giuseppe Midili, o. carm., docente nel Pontificio Ateneo S. Anselmo a Roma, insegna "Pastorale liturgica" e "Verginità e Matrimonio"; da alcuni anni è direttore dell'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma e consultore dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice.